

LE CANZONI DI CELINE DION LE PREFERITE AI FUNERALI
Le canzoni di Celine Dion e Robbie Williams sono le preferite ai funerali che si celebrano in Inghilterra. Secondo un sondaggio svolto dal Co-operative Group's funeral service, che comprende 560 associati in tutto il Paese, il 68% delle agenzie funerarie hanno registrato un incremento nel numero di richieste di canzoni pop per l'estremo addio ai defunti. In testa alla classifica dei brani preferiti per i funerali c'è *Wind beneath my wings* di Bette Midler, seguita da *My heart will go on*, il tema del film *Titanic* interpretato da Celine Dion.

mode

cuori impavidi

«A SILVIO»: ECCO LA CANZONE D'AMORE PER L'ADORATO BERLUSCONI

Roberto Brunelli

Si, è proprio amore. Viscerale. Un amore sconfinato per il «caro leader», come direbbero in Oriente, dove se ne intendono di culto della personalità. Essendo il Berlusconi Silvio quotidianamente bistrattato da questa sinistra che domina il paese, ci voleva proprio un cuore impavido che ne cantasse le straordinarie gesta. Ebbene, ora c'è: si chiama Andrea Vantini, ha trentatré anni ed è di Verona. Canta e suona da quando ne ha sedici. Due mesi fa, tormentato dall'idea che bisognasse «dare una risposta culturale-artistica agli attacchi infamanti» di cui il povero premier è oggetto, ha scritto «di getto» una canzone. Il titolo? *Scomoda nientemeno che il Leopardi: «A Silvio»*. La musica, ci informa un dispacchio dell'Ansa, è un classico rock melodico italiano. Il testo - ne abbiamo alcuni indimenticabili stralci - è

limpido ed entusiasta come un ruscello d'acqua fresca: «Si è detto troppo / e anche di più / si è usata pure la musica contro / Oggi canto anch'io / e dico che / meno male che Silvio c'è». E poi: «Ci hanno provato / scrittori e comici / Un gioco perverso / di chi ha già perso / Presidente questo è per te / Meno male che Silvio c'è». Ovviamente, in questa Italia dominata dai comunisti, non è per niente facile per il cantautore di simpatie azzurre diffondere la pregevole opera. Ha realizzato un «promo» autofinanziato del brano, ma nessuno gli ha dato retta: «Nessuno voleva cantarlo, nell'ambiente musicale sono tutti di sinistra», confida dolente. Allora ha pensato bene di spedirlo a varie testate giornalistiche nonché al portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti. Niente. «Avrei voluto ricevere una

«benedizione» dai vertici di Forza Italia e dal premier. Ho anche mandato un fax per spiegare le mie motivazioni. Ma non ho avuto risposta: la cosa mi rattrista molto». Qualche parola gentile gli arriva però da Mariano Apicella, l'ex posteggiatore napoletano che il sommo Silvio ha ingaggiato come cantante (in questi giorni sta intrattenendo gli ospiti del caro presidente nella villa in Sardegna): «Meno male che Silvio c'è, e anche che c'è chi ha scritto questa canzone... sapete, è vero che l'ambiente musicale è tutto di sinistra, purtroppo. Credo quindi che questa sia una buona iniziativa». Quant'è dura fare l'aedo di Silvio. Realizzare il disco, dice Andrea, è stato un vero dramma. «Nessuno voleva incidere e lo studio che me l'ha permesso ha voluto restare nell'ombra». Chissà perché... Ma il nostro è

fortemente motivato, e sappiamo già che non si fermerà dinanzi a nulla: «Non sono iscritto a Forza Italia - tiene a precisare - sono solo un simpatizzante. Ma seguo Berlusconi da quando è entrato in politica. Mi è piaciuto cosa ha fatto e come lo ha fatto. Non mi è invece piaciuto il modo con cui è stato attaccato, nei suoi confronti c'è un odio assolutamente eccessivo. Non è giusto valutare una persona da come i media te la vendono...» Pensa un po' come è potente questa sinistra, com'è infingarda: Silvio è il capo del governo, ha il controllo dei suoi tre canali Mediaset nonché delle reti Rai, svariati grossi giornali gli sono amici, e pur tuttavia il mondo ne ha un'immagine così orribilmente distorta. Mannaggia, che ingiustizia. E allora cantiamo, tutti insieme: «A Silviooooo...»

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roberto Rezzo

MUSICA COUNTRY

NEW YORK Al primo posto della classifica di Billboard c'è un album che sta andando a ruba anche fra coloro che non hanno mai avuto orecchio per la musica country. *Unleashed* (Senza guinzaglio) di Toby Keith ha venduto 338mila copie nella prima settimana di uscita, sulle ali di una polemica che infiamma e divide gli americani.

La stampa e le messaggerie di Internet sono diventate teatro di uno scontro dove si tirano in ballo censura, amor di patria e vittime dell'11 settembre. Tutto questo per una canzone, *Courtesy of the Red, White and Blue* (*The Angry American*), grido di rabbia di un vero patriota americano di fronte al terrorismo. Il singolo è in circolazione da settimane, trasmesso per radio come un tormentone, ma i responsabili del network televisivo Abc si sono rifiutati di mandarlo in onda, cancellando persino l'apparizione del cantautore da uno speciale dedicato alle stragi dell'11 settembre. La motivazione ufficiale fornita da un portavoce della Abc, il canale controllato da Disney, parla di incompatibilità di palinsesto. La verità però è un'altra: a Peter Jennings, il conduttore del notiziario serale a cui lo speciale era affidato, la canzone proprio non è piaciuta, anzi la trova volgare e offensiva.

«Quando picchi contro la sua gabbia, questo grosso cane è pronto a lottare. Vi pentirete di quello che avete fatto contro l'America. Vi daremo un gran calcio nel culo, è così che reagisce l'America», sono i versi che Toby Keith, cappellaccio da cowboy in testa e una chitarra a stelle strisce al collo. Il conduttore non ha voluto sentire ragioni.

«Guarda caso Jennings non è un cittadino degli Stati Uniti - è partito all'attacco il cantautore -. È un canadese». Una petizione lanciata in Rete ha raccolto migliaia di firme. «Gli americani hanno combattuto e sono morti per il diritto di guardare, ascoltare e fare ciò che vogliono. È quello che chiamiamo libertà. Cancellare la

Vuole prendere i nemici «a calci in culo» in nome della bandiera a stelle e strisce È Toby Keith il suo album è in cima alle classifiche Usa



Il country singer americano Toby Keith

Il suo brano «Angry american» è un condensato di retorica sull'11 settembre: la Abc si è rifiutata di mandarlo in onda

Dal cuore cupo dell'America i ritmi e le canzoni della maggioranza silenziosa

In rete la rivolta dei fan: abbiamo combattuto in nome della libertà E intanto lui se la prende con «gli intellettuali di sinistra»...

Giancarlo Susanna

Quando si affronta un discorso sulla politica e la country music, bisogna prima di tutto ricordare che i nostri parametri ideologici sono completamente diversi da quelli americani. Se è vero ad esempio che la country music propone spesso contenuti che ci sembrano reazionari o conservatori (il patriottismo, l'odio per tutto ciò che è diverso), è altrettanto vero che anche il blues, il rap o l'hip-hop hanno talvolta dei lati difficili da comprendere e accettare (il maschilismo, la violenza). Volendo schematizzare al massimo, potremmo dire che il country, che nasce dalle antiche ballate e dalle danze inglesi, scozzesi e irlandesi portate in America dagli emigranti, è il blues degli americani bianchi ed è un patrimonio che appartiene soprattutto alle classi più povere ed emarginate. Con l'acutezza e la sensibilità che tutti gli riconoscono, è stato Robert Altman a delineare i tratti salienti di una cultura e di un'industria che ha trovato già dagli anni '30 la sua sede ideale a Nashville, una delle città più importanti del Sud degli Stati Uniti. Affidando agli attori il compito di costruire la biografia dei cantanti e dei musicisti che avrebbero dovuto interpretare e addirittura quello di scrivere le canzoni che avrebbero dovuto cantare, Altman ha creato con



Nashville (1975) un affresco assolutamente preciso e credibile dei legami che intercorrono tra la politica e la produzione della country music più commerciale. Nashville e le sue istituzioni sono da sempre un simbolo e una realtà cui si contrappongono i musicisti che

vogliono cogliere del country gli aspetti più vicini alle sue radici. Possiamo parlare quindi del recente movimento dell'alternative country - i Lambchop, una delle band di punta di questo interessante fenomeno, vivono e incidono dischi proprio a Nashville - ma

anche di un «cane sciolto» come Merle Haggard, che nel 1969, proprio all'inizio della presidenza di Richard Nixon, pubblicò l'inno della maggioranza silenziosa, quella famigerata *Okie From Muskogee* che diceva fra le altre cose anche questo: «Non fumiamo marijuana a Muskogee e non facciamo viaggi con l'LSD, non bruciamo le cartoline precetto sulla strada principale, ma ci piace vivere bene ed essere liberi. (...) Non ci facciamo crescere i capelli lunghi e incolti come fanno gli hippies a San Francisco». Originario dell'Oklahoma (i cui abitanti sono chiamati appunto «okies») come Woody Guthrie, uno dei grandi padri della musica folk americana, Merle Haggard è comunque il classico esempio di quanto dicevamo in apertura: alcuni artisti sfuggono a ogni tentativo di incasellarli in questo o quello schieramento politico. Haggard, che è sempre stato molto critico nei confronti dell'establishment nashvilliano e ne ha messo in discussione il monopolio collezionando qualcosa come 39 «numeri uno» nelle classifiche del settore, ha firmato di recente un contratto con una delle maggiori etichette discografiche del punk americano, quella Epitaph che ha nel suo catalogo anche Tom Waits e Tricky. E non va altresì dimenticato che alcune sue canzoni sono state riprese da personaggi assolutamente insospettabili di simpatie reazionarie. Una su tutte la splendida *Mama Tried*, cantata anche da Joan Baez e dai Grateful Dead.